

## Il rapimento

All'interno della visita di Minerva presso le Muse (*Metamorfosi V*, 250-678) è narrata la gara di canto tra le dee e le Pieridi, le figlie del macedone Pierio, che osano sfidare le Muse nel canto. Le Pieridi raccontano come il gigante Tifeo, uscito dalle profondità della terra, abbia sgomentato gli dei spingendoli alla fuga in Egitto e alla trasformazione in animali, e ciò richiede evidentemente una punizione per le empie narratrici.

La contrapposizione diventa chiara all'inizio del canto di Calliope, la più importante fra le Muse: al canto blasfemo delle fanciulle mortali, Calliope risponde con la celebrazione di Cerere.

La Musa apre il suo racconto con il rapimento di Proserpina, figlia di Cerere, ad opera del sovrano degli inferi. All'interno del racconto, troviamo altre metamorfosi: testimone del ratto, la ninfa acquatica Ciane tenta di bloccare Dite, ma Dite fende la via davanti a sé precipitandosi nell'oltretomba, e Ciane per il dolore si trasforma in una fonte (vv. 409-437); mentre Cerere, alla ricerca di sua figlia, vaga per terra e per mare, un ragazzo che la prende in giro perché beve avidamente viene da lei trasformato in una lucertola (vv. 438-461).

«Per prima Cerere smosse le zolle con l'aratro adunco,  
per prima diede al mondo grano e soavi alimenti,  
per prima fondò le leggi: tutto è dono di Cerere<sup>1</sup>.  
È lei che devo cantare, e vorrei poter cantare  
345 in modo degno della dea. Certo la dea è degna del canto<sup>2</sup>.  
C'è una grande isola, la Sicilia, che sta sopra il corpo  
di un gigante, e preme con la sua mole Tifeo,  
che aveva osato sperare le case celesti<sup>3</sup>.  
È vero che spesso si sforza e lotta per riemergere,  
350 ma la sua mano destra è sotto il Peloro, presso l'Italia,  
la sinistra sotto il Pachino, le gambe sono premute  
dal Lilibeo e l'Etna gli grava sul capo<sup>4</sup>. Dal fondo, supino,  
getta sabbia e vomita fuoco dalla bocca.  
Spesso si sforza di muovere il peso della terra, di scuotere  
355 dal corpo le città e i grandi monti<sup>5</sup>;  
ne trema la terra, e anche il re dei morti silenziosi ha paura  
che il suolo si apra e si scopra in una larga voragine,  
e il giorno entrando sconvolga le ombre tremanti<sup>6</sup>.

**1. Per prima... è dono di Cerere:** Cerere, che in latino eredita le prerogative della greca Demetra ("madre terra"), è la dea che governa l'agricoltura e va incontro alle necessità di base degli esseri umani. Con lo stile tipico degli inni e delle preghiere, Calliope inizia con una serie di versi che presentano l'anafora di *prima* "per prima" (vv. 341-343) e che elencano i benefici della dea. Cerere ha insegnato agli uomini ad arare e, una volta che l'agricoltura ha indirizzato l'uomo verso la civiltà, lei ha fornito il cibo e le leggi che rafforzano la vita della comunità.

**2. È lei che devo cantare... è degna del canto:** è un *topos* proemiale, l'insufficienza del cantore ad affrontare il compito prefissato.

**3. C'è una grande isola... le case celesti:** l'inizio della narrazione è la descrizione di un luogo, la Sicilia, a conclusione della storia empia cantata dalle Pieridi: l'isola tutta intera schiaccia il gigante Tifeo che aveva spaventato gli dei.

**4. È vero che spesso... sul capo:** Ovidio immagina che il corpo di Tifeo si estenda in linea retta da est a ovest: la testa e le spalle si trovano al centro della costa orientale,

sotto l'Etna; il braccio destro è verso il nord, e il capo Peloro, il punto più a nord, preme la mano; il braccio sinistro si stende verso sud e la mano si trova sotto il capo Pachino, mentre il capo è schiacciato dal Lilibeo.

**5. Spesso si sforza di muovere... monti:** il gigante Tifeo è connesso con i terremoti e con i fenomeni vulcanici dell'Etna che lo schiaccia. Le manifestazioni del vulcano sono descritte con verbi che ne mettono in rilievo l'aspetto antropomorfo.

**6. ne trema la terra... ombre tremanti:** il terremoto spaventa anche il sovrano degli Inferi, Dite o Plutone.

- 360 Temendo questo disastro, il tiranno era uscito  
dalla sua casa buia e, su un carro tirato da cavalli neri,  
girava saggiando i fondamenti della terra sicula<sup>7</sup>.  
Quand'ebbe accertato che nessun luogo tremava,  
e depose il timore, lo vide vagare la dea  
dell'Erice, che stava sulla sua montagna, e abbracciò il figlio alato<sup>8</sup>:
- 365 "Figlio mio, disse, armi mie, mani mie, mia potenza,  
prendi le mie frecce, con cui vinci tutti,  
e scaglia una freccia veloce sul petto del dio  
che ha avuto l'ultima scelta fra i tre regni.  
Tu vinci e domi gli dei celesti, e lo stesso Giove,  
370 gli dei del mare, e il dio che regna sugli dei del mare.  
Perché il Tartaro si sottrae? Perché non estendi  
il regno tuo e di tua madre? È un terzo del cosmo!  
Invece nel cielo, per essere troppo tollerante, io sono  
disprezzata, e con me è sminuito il potere di Amore.
- 375 Non vedi che Pallade e Diana l'arciera si tengono  
in disparte? Anche la figlia di Cerere resterà vergine,  
se lasciamo fare: lei nutre le stesse speranze.  
Ma tu, per il nostro comune impero, se te ne dai cura,  
unisci la dea allo zio<sup>9</sup>!". Così disse Venere, e Amore
- 380 aprì la faretra e, ubbidendo alla madre, scelse  
una di mille frecce, di cui nessuna è più acuta  
o infallibile, o più sensibile all'arco;  
curvò sul ginocchio l'arco flessibile  
e con la freccia uncinata colpì Dite al cuore.<sup>10</sup>
- 385 C'è un lago vicino alle mura di Enna,  
profondo, che si chiama Pergo, e neppure il Caistro  
ascolta sulle sue onde più canti di cigni.  
Un grande bosco corona le acque da tutti i lati,  
e con le sue fronde fa velo al fuoco del sole.
- 390 I rami danno fresco, la terra umida produce fiori:  
è un'eterna primavera<sup>11</sup>. In questo bosco Proserpina  
mentre gioca a raccogliere viole e candidi gigli,  
e ne riempie con zelo fanciullesco le ceste e il seno,

**7. Temendo... della terra sicula:** Dite, preoccupato che Tifeo abbia scosso le fondamenta del suo regno, sta facendo il giro della Sicilia.

**8. Quand'ebbe... il figlio alato:** Venere ("la dea dell'Erice", v. 363, dal nome del monte Erice sul quale sorgeva uno dei suoi templi più famosi) si rivolge al figlio Cupido per far cadere anche Dite in preda alla passione amorosa.

**9. Figlio mio... unisci la dea allo zio:** Venere non tollera che Plutone e la figlia di Cerere si sottraggano alla sua potenza,

e spinge Cupido a colpire il dio a cui è toccata l'ultima sorte del triplice regno che compone il cosmo. Le altre due parti, quelle assegnate a Giove (il cielo) e a Nettuno (il mare) sono state già vinte; Amore deve estendere l'impero proprio e di sua madre anche sulla terza parte del cosmo. E, data la pazienza che lei dimostra, Minerva e Diana vogliono rimanere vergini e anche Proserpina sembrerebbe seguire quella strada.

**10. Così disse Venere... al cuore:** Cupido agisce immediatamente, apre la faretra

e ne estrae una freccia. Così aveva agito anche nell'episodio di Apollo e Dafne (cfr. *Metamorfosi* I, 452-567).

**11. C'è un lago... è un'eterna primavera:** Dite viene colpito dalla freccia di Cupido, ma Ovidio, invece di mostrarci gli effetti del colpo, presenta un *locus amoenus*, realizzando un momento di ritardo epico e un'ambientazione idilliaca in cui si avverte l'effetto dirompente dell'intervento del rapitore: il lago Pergo (ora Pergusa), data la rarità degli specchi d'acqua in Sicilia, contribuisce a rendere il luogo

- e in ciò cerca di superare le sue compagne<sup>12</sup>,  
**395** fu subito vista e amata e rapita  
 da Dite, tanto irruppe a precipizio l'amore<sup>13</sup>. La dea atterrita  
 chiama con voce triste le compagne e la madre, ma più la madre.  
 Si lacerò la veste all'orlo di sopra,  
 e dalla veste allentata caddero i fiori raccolti;  
**400** e tanto candore c'era nei suoi giovani anni  
 che anche questa perdita causò dolore alla vergine<sup>14</sup>.  
 Il rapitore lanciò il carro, esortando i cavalli  
 e chiamandoli uno ad uno per nome e, scuotendo  
 sul collo e sulla criniera le redini color di ruggine,  
**405** oltrepassò i laghi profondi e gli stagni dei Palici,  
 odoranti di zolfo che prorompe ardente dal suolo<sup>15</sup>,  
 e dove i Bacchiadi, nati a Corinto sul doppio mare,  
 fondarono la città tra due porti dissimili<sup>16</sup>.  
 Là, tra la Ciane e l'Aretusa, c'è un tratto  
**410** di mare racchiuso tra due anguste lingue di terra:  
 qui stava quella da cui lo stagno prese il suo nome  
 Ciane, famosissima tra le ninfe sicule:  
 uscì dai gorgi fino alla vita e riconobbe  
 la dea<sup>17</sup>. "Non andrete più oltre", disse,  
**415** "non puoi essere genero di Cerere contro il suo volere;  
 dovevi chiederla e non rapirla. Se posso paragonare  
 il piccolo al grande, anch'io fui amata da Anapi,  
 ma l'ho sposato per sua richiesta e non, come lei, per paura<sup>18</sup>".  
 Così disse, e tendendo le braccia dalle due parti,

idillico; una selva cinge le acque all'intorno, proteggendola dal sole. La localizzazione del ratto è diversa nelle varie versioni del mito: quando il culto di Demetra si spostò verso la Sicilia, regione ricca di gragnaglie, il rapimento di Proserpina venne collocato nella zona della città di Enna, dove Demetra aveva un tempio.

**12. In questo bosco... compagne:** Ovidio insiste sul carattere infantile della ragazza.

**13. fu subito vista... l'amore:** l'apparizione di Dite, l'innamoramento e il ratto sono evocati con grande sinteticità, attraverso una rapida sequenza verbale (*paene simul visa est dilectaque raptaque Diti*, v. 395).

**14. La dea atterrita... alla vergine:** la descrizione del dolore della fanciulla rapita che chiama la madre e si strappa le vesti è più ampia: oltre al grido di invocazione alla madre, c'è il particolare delle vesti la-

cerate, il dettaglio dei fiori raccolti perduti, e il dolore che ciò provoca nella fanciulla, tratto ulteriore della caratterizzazione infantile di Proserpina (cfr. nota 12).

**15. Il rapitore lanciò il carro... suolo:** Dite esorta i cavalli come un auriga esperto: guidando in direzione sud-orientale verso Siracusa, passa attraverso una regione in cui si trovano dei laghetti, nei pressi della città di Palike, a sud-est di Enna, da cui scaturivano getti caldi con un odore forte di zolfo. Si riteneva che queste fonti o crateri fossero i fratelli demoniaci dei Palici, i due figli, onorati come dei, di Zeus e di Talia, una delle figlie di Efesto e della oceanide Etne.

**16. e dove i Bacchiadi... dissimili:** la Musa erudita allude a Siracusa; nell'VIII secolo arrivarono i Bacchiadi da Corinto ("sul doppio mare", v. 407 per la sua posizione, sull'istmo fra lo Ionio e l'Egeo), che fondarono la città, all'inizio limitata all'isola chiamata Ortigia, con due porti.

**17. Là, tra la Ciane e l'Aretusa... la dea:** la fonte Ciane (oggi Pisma) in Sicilia scorre da una palude nell'Anapo e sfocia nel porto di Siracusa. Il suo nome deriva dall'aggettivo *kuáneos* "azzurro cupo", ma anche "nero", connesso di frequente con l'oltretomba. Al v. 409 è nominata per la prima volta la fonte Aretusa, di cui sarà raccontata la leggenda più avanti, secondo la quale il fiume Alfeo, che scorre nei pressi della città di Pisa nell'Elide, dopo essere sfociato nel mar Ionio, continuava a scorrere sotto il mare e in Sicilia si univa con Aretusa (cfr. *Metamorfosi* V, 462-661, T35). Il porto di Siracusa era quindi limitato da due punte, una con la fonte Ciane, l'altra con Aretusa.

**18. Non andrete... per paura:** quando riconosce Proserpina, Ciane rivendica l'importanza delle procedure appropriate nella richiesta di matrimonio, che nella sua esperienza personale, la storia del suo amore con il fiume Anapi, sono state seguite.

- 420 cercò di fermarli. Ma Ade non trattenne più la sua collera:  
incitò i tremendi cavalli e col suo forte braccio  
gettò lo scettro regale in fondo alle acque.  
La terra percossa aprì la via verso il Tartaro  
e ingoiò giù nella voragine il carro. Ma Ciane,
- 425 triste per la dea rapita e i diritti violati  
della sua fonte, portò in silenzio dentro di sé una ferita  
inconsolabile, e tutta si sciolse in lacrime,  
sparendo nelle acque di cui era stata il nume<sup>19</sup>.  
Si poteva vedere le sue membra afflosciarsi,
- 430 le ossa piegarsi, le unghie perdere consistenza; per prime  
si liquefecero le parti più sottili del corpo,  
i capelli azzurri, le dita, le gambe e i piedi:  
per le membra sottili è rapida la transizione  
al liquido; dopo, le spalle, la schiena e i fianchi,
- 435 il petto se ne vanno svanendo in esili rivoli;  
infine l'acqua prese il posto del sangue nelle vene disfatte,  
e non restò più nulla che si potesse afferrare<sup>20</sup>.  
Intanto la madre terrorizzata cercava invano la figlia  
per tutte le terre e tutti i mari.
- 440 Né l'Aurora arrivando coi capelli umidi,  
né Espero la videro mai riposarsi; accese due fiaccole  
di pino dal fuoco dell'Etna e, tenendone una per ogni mano,  
camminò irrequieta nella notte gelida.  
Poi quando il giorno fecondo oscurò gli astri,
- 445 continuava a cercarla da occidente ad oriente.  
Sfinita dalla fatica – aveva sete e a nessuna  
fonte si era rinfrescata le labbra – vide per caso  
una capanna col tetto di paglia, e bussò alla piccola porta.  
Venne fuori una vecchia, vide la dea che chiedeva dell'acqua e le diede
- 450 una bevanda dolce, con dentro orzo tostato.  
Mentre beve, un ragazzo temerario e sfacciato  
le rise in faccia e la chiamò ingorda<sup>21</sup>; la dea  
si offese e, senza finire di bere, mentre quello ancora  
parlava, gli tirò addosso l'orzo inzuppato.
- 455 Il volto assorbì le macchie, e dove aveva le braccia  
ebbe zampe, alle membra mutate fu aggiunta una coda,  
e perché non avesse gran forza di nuocere,  
fu rattrappito in una breve figura, più piccolo di una lucertola.  
Fuggì via della vecchia che piangeva stupita e cercava

**19. Ma Ciane... il nume:** il dolore per i diritti calpestati, e il dolore per il ratto della fanciulla causano a Ciane una tale afflizione che essa si scioglie in acqua.

**20. Si poteva vedere... afferrare:** la metamorfosi è seguita nel dettaglio, con la

trasformazione di ciascuna delle parti del corpo nel loro ordine.

**21. Mentre beve... ingorda:** mentre Cere sta bevendo, un fanciullo sfacciato si fa beffe di lei e la dice ingorda. In Ovidio l'episodio rimane generico, senza nomi né indi-

cazioni di località. Nella tradizione greca Demetra fa tappa in Attica, e la vecchia Misme la accoglie e le dà da bere acqua in cui aveva messo orzo macinato e menta; Demetra beve d'una sola sorsata e Ascalafo, figlio di Misme, si mette a ridere, subendo così la trasformazione ad opera della dea irata.

460 di toccare il prodigio<sup>22</sup>, e cercò un nascondiglio: ebbe un nome adatto alla pelle, stellio per essere costellato di chiazze<sup>23</sup>.

**22. Fuggì via... il prodigio:** è patetico il fatto che il gesto della dea provoca dolore alla vecchia madre, un tratto significativo in una storia che ruota proprio intorno ad una madre che ha perso sua figlia.

**23. ebbe un nome... di chiazze:** il nome di questo tipo di lucertola (in realtà si tratta di gecko) in latino è *stellio*, come è reso evidente dall'espressione "costellato di macchie" (*stellatus*, v. 461).